

IL SORRISO COME ATTEGGIAMENTO DI ACCOGLIENZA

Sono una mamma che ha colto l' occasione di partecipare a questo concorso letterario per raccontare la mia testimonianza.

La salute mentale è un disturbo che noi purtroppo conosciamo da vicino e lo viviamo giorno per giorno con i nostri malati.

Noi siamo una delle tante famiglie che vivono questo grosso problema da 26 anni, ma nonostante tutto, voglio portare anche una nota di speranza.

Mio figlio, aveva allora 19 anni; era un ragazzo come tanti altri, pieno di vita, sereno, vivace, interessato a tutto quello che gli girava intorno, praticava anche il motocross.

A scuola tutto bene, ottima votazione alla maturità e una richiesta di partecipare ad un corso di gestione industriale della durata di nove mesi all' AIB e subito dopo un posto di lavoro in un ufficio tecnico: sembrava che tutto filasse per il meglio.

Poi, invece, c'è stato un cambiamento improvviso: è diventato taciturno, si ritirava nella sua stanza e non voleva più uscire con gli amici, insomma noi non lo riconoscevamo più.

Anche sul posto di lavoro ha avuto delle grosse difficoltà: "stava male" e non riusciva a concentrarsi per poter affrontare nel modo adeguato le varie situazioni che si presentavano.

A questo punto abbiamo cominciato ad interpellare diversi medici, ognuno dei quali esprimeva la propria diagnosi.

Per alcuni era crisi esistenziale, per altri era l' età, per altri ancora era una cosa seria e questi ultimi non sbagliavano.

Perdendo il lavoro le cose sono peggiorate, si è chiuso ancora di più in se stesso e non voleva avere più contatti con nessuno: aveva solo la sua famiglia e la sua camera.

Poi ci hanno suggerito il CPS, struttura specifica della nostra valle da cui è seguito tuttora.

Nella nostra vita c'è stato un cambiamento totale, sono stati anni di grande sofferenza per mio figlio in particolare, e anche per tutti noi, mamma, papà, e fratello.

Poi col tempo ha cominciato a frequentare il CPS di Concesio, più avanti una cooperativa di giardinaggio a giornate alterne, più avanti ancora una cooperativa di Nave dove svolgeva un lavoro di assemblaggio, naturalmente sempre con l' assistenza medica e cure appropriate.

Tra una piccola occupazione e delle altre più impegnative, gli anni passavano e finalmente in LUI si incominciavano a vedere dei piccoli miglioramenti.

Andava fuori col fratello, al cinema, al bar, andava in pizzeria, cose da ragazzi che da tanto tempo non faceva riuscendo benissimo a fare 8-10 giorni di vacanze insieme a tutti gli altri.

Infine c'è stato il progetto EQUAL finanziato dal Fondo Sociale Europeo al quale è stato ammesso.

Questo progetto consisteva nell' accompagnare mio figlio in un percorso di prova e di tenuta, lavorando 5 giorni alla settimana par-time, questo a tappe di 6 mesi, in modo da verificare, in base ai risultati, il poter continuare il corso e poterlo concludere positivamente.

Nel mese di giugno 2004 fu collocato dal NIL (nucleo integrazione lavorativa) in una Ditta di Villa Carcina per un periodo di prova della durata di 2 mesi, (che superò) dandogli la possibilità di essere assunto temporaneamente, seguiranno poi altri 4 mesi di prova al termine dei quali l' esito è stato positivo e nel gennaio 2005 è passato così ad avere un rapporto di lavoro definitivo.

Oggi posso dire che l' impegno lavorativo continua. Questo è importante perché mio figlio ha riacquisito un po' di quella fiducia in se stesso che la malattia gli aveva completamente tolto.

Devo dire anche grazie ad aver trovato in questo ambiente delle persone comprensive e disponibili, in grado di capire la situazione e di averlo aiutato in questo importante percorso di inserimento lavorativo, che gli permette oggi di vivere dignitosamente la sua vita.

Questa è la nota di speranza che ho voluto trasmettere in queste righe.

Vorrei inoltre evidenziare l' importanza che ha il sostegno della famiglia. Noi che assistiamo i nostri cari e sappiamo quanto si difficile rapportarsi con loro in maniera distesa e serena, dovremmo sforzarci per imparare ad accompagnarli giorno per giorno con amore e serenità ed insieme a questa serenità poter trasmettere loro la speranza di riuscire a star meglio, per non farli sentire così soli e per aiutarli a vedere il mondo non solo a tinte scure.

La speranza che dobbiamo avere è: "riuscire ad ottenere qualche piccolo miglioramento sulla qualità della loro vita, in modo che essi si sentano parte di quel MONDO dal quale loro si sentono estraniati".

La speranza e la voglia di andare avanti non ci devono mai abbandonare.

Finirei con l' esprimere l' augurio che nel tempo anche questa malattia possa essere curata meglio, con più medici, più personale specializzato, e un migliore funzionamento delle strutture sanitarie e assistenziali.

Inoltre noi genitori vorremmo che intorno a questo disagio ci fosse più informazione e di conseguenza più solidarietà, ma insieme a questo “ADOPERARE” quel sorriso di cui i medici e non solo, ritengono essere una terapia di supporto molto valida.

Quindi impariamo ed esortiamo chi li circonda, a “SORRIDERE” di più ai nostri cari, ricordandoci che comunicare col sorriso è un mezzo efficace e rassicurante che spesso supera le parole.